

Regia Marcel Barrena

Sceneggiatura Danielle Schleif, Marcel Barrena

Fotografia Kiko de la Rica

Montaggio Nacho Ruiz Capillas

Musiche Arnau Bataller

Lingua originale spagnolo

Paese di produzione Spagna, Grecia

Casa di produzione Arcadia Motion Pictures, Cados Producciones, Fasten Films, Heretic, Institut Català de les Empreses Culturals, Instituto de la Cinematografía y de las Artes Audiovisuales, Lastor Media, Movistar++, Radio Televisión Española, Televisió de Catalunya

Distribuzione in italiano Adler Entertainment

Anno 2021

Durata 109 min

Genere drammatico

SINOSI

2015, autunno. Òscar, comproprietario di una società di bagnini di Barcellona, resta sconvolto dalla foto di Alan Kurdi, il bambino siriano annegato nel Mediterraneo. Decide di partire subito per l'isola di Lesbo convincendo ad andare con lui anche il collega e amico Gerard che è da poco diventato padre. Arrivati sul posto, sono messi davanti alla dura realtà; ogni giorno migliaia di persone cercano di raggiungere terra con imbarcazioni di fortuna ma nessuno li aiuta davvero. Polizia e guardia costiera si rimbalsano le responsabilità e gli abitanti del luogo si mostrano indifferenti se non ostili. La presenza di Òscar e Gerard non è gradita. C'è però qualcuno che è dalla loro parte come la proprietaria di un ristorante. Ad aiutarli nei soccorsi arrivano dalla Spagna anche Nico ed Esther, la figlia di Òscar.

IL FILM

L'empatia lucida di Barrena nel descrivere la vicenda umana dei protagonisti, le loro vicissitudini familiari e i loro atti d'eroismo, la loro battaglia contro tutti e quella personale, a volte anche contro se stessi; fa di *Open Arms* non solo una grande storia, ma anche un grande film, con interpretazioni potenti e una regia lineare ma ambiziosa.

In cui nulla è lasciato al caso, a partire dalle scene in mare per finire alla location. Tanto che non sospetteresti mai che non sia ambientato a Lesbo. «Una settimana prima di chiudere gli accordi per girare lì, lo ammetto, nascondendo il tema della pellicola, qualcuno ha mangiato la foglia. Sono cominciate ad arrivare minacce fasciste violentissime e per questioni di sicurezza ci hanno impedito di girare sull'isola. Quelle aggressioni non sono mai finite: ora si sono trasferite su internet e soprattutto in Spagna. Attaccano il film con una ferocia inusitata». Sorride Camps, che ha deciso di partecipare alla chiacchierata – «dovrai farci l'abitudine, non hai idea di quante ne ricevo io» – e alleggerisce l'atmosfera ricordando che «un po' mi inquietava quell'uomo che mi somigliava e che venne per qualche giorno a Lesbo e mangiava con me, mi seguiva ovunque, con cui parlavo molto e che mi studiava a fondo quando facevo altro. Ora lo so, è il mondo del cinema, è così, ma in quel momento era strano. Però quella serietà, quell'abnegazione al ruolo mi ha fatto capire che stavo lasciando la mia storia, indipendentemente dalla caratterizzazione del mio personaggio che ovviamente in alcune cose è romanzata, in ottime mani. E poi ho capito, negli anni, che per la causa per cui lottiamo ogni giorno, vale la pena di sacrificare la mia vita personale, mostrandola a tutti, per spiegare cosa facciamo».



L'AUTORE

Marcel Barrena, nasce nel 1981 a Barcelona, Catalonia, Spain è un regista, sceneggiatore, produttore e montatore spagnolo, ha vinto nel 2011 il Catalan Academy Award per il suo debutto cinematografico Cuatro estaciones. Ed è stato il primo regista a vincere il Gaudì Award per due film diversi (Cuatro Estaciones e Little World). Il suo secondo film è il pluripremiato documentario Little World, mentre il suo primo lungometraggio di finzione è 100 metros (2016). Presenta alla Festa del Cinema di Roma 2021 Mediterraneo.

FILMOGRAFIA

Little World 2012

Second Origin 2014

100 Metros 2016

Open Arms - La Legge Del Mare 2021

TESTIMONIANZE

'OPEN ARMS LA VERA STORIA DELL'ONG PIÙ AMATA E TEMUTA DEL MONDO

Marcel Barrena racconta con disarmante sincerità la genesi del film *Open Arms* La legge del mare, in selezione ufficiale alla Festa del cinema di Roma e presto in sala grazie ad Adler Entertainment. E somiglia così tanto all'urgenza con cui è nata l'avventura di un uomo che ha lasciato la sua vita rassicurante e redditizia per colpa (e merito, purtroppo) di una foto: quella del piccolo Aylan (Alan Kurdi, 3 anni, rifugiato curdo-siriano), adagiato sul bagnasciuga della spiaggia turca di Bodrum in una posizione innaturale per un bambino. Quella di chi non diventerà mai adulto. Quell'immagine turbò il mondo e cambiò la vita di Oscar Camps. Che la appiccicò al vetro del suo ufficio perché tutti i suoi dipendenti, bagnini qualificati, non potessero ignorarla.

Quell'istantanea che è la copertina di un'epoca infame, la nostra, di un Occidente egoista e cinico, portò quell'uomo da Barcellona a Lesbo. Perché non poteva essere altrimenti: il suo lavoro era ed è salvare le persone inghiottite dal mare, ovunque siano. Far rispettare la legge del mare. Nessuno può e deve morire perché cerca di vivere, non nel mare che lui ama e rispetta. Nessuno può farlo in quel lembo d'acqua tra Grecia e Turchia, troppo breve perché vi siano acque non territoriali. La legge del mare impone che tutti vengano salvati. Soprattutto se tecnicamente non si è in mare aperto e la legge ti costringe a presidiare le tue acque. Lui questo lo sa, e parte. È il 2015 e niente sarà più lo stesso.

«Stavamo bene, eravamo felici del nostro progetto. Io e Dani Rovira, dopo il successo di *100 metros* (bellissima opera su un uomo che scopriva di avere la sclerosi multipla all'apice di successo e felicità e doveva decidere se arrendersi o combattere, ndr) stavamo scrivendo un altro film ed eravamo convinti che nulla potesse fermarci. Poi un giorno incontrammo Oscar Camps, mangiammo con lui e scoprimmo la sua storia. E lì capimmo che aveva la precedenza su tutto, che dovevamo fare questo film».

OPEN ARMS: PERSONE, NON NUMERI

Il film si apre con la foto del piccolo Alan Kurdi morto sulla spiaggia: all'epoca tutto il mondo si è commosso, ma oggi, sei anni dopo, ci siamo quasi abituati a immagini del genere. Come si può fare per non abituarci mai a cose del genere e agire?

Marcel Barrena: È difficile perché viviamo nell'epoca dei twit, nell'epoca dell'assoluta immediatezza, quindi veniamo costantemente bombardati da messaggi, notizie, foto e non c'è tempo per approfondirle, analizzare, vedere cosa c'è dietro. Il problema con Alan Kurdi è che hanno fatto l'errore di dargli un nome: una volta che dai un nome non è più soltanto un numero dei morti, ma la storia di un bambino. Quindi questo crea il tipo di accostamento al dato. Spero che si facciano molti più di questi errori. Perché altrimenti ci dicono che aumenta il prezzo del latte, del pane, che ci sono 1000 morti, che è scoppiata una bomba e quei 1000 morti rimangono anonimi. Se invece diamo dei nomi umanizziamo le cose e quindi suscitiamo l'interesse e le persone tornano a non abituarci, ad avere un interesse. Quando uno vede quel nome si chiede: che cosa sta succedendo a Lesbo? Andiamo a vedere cosa succede davvero.

OPEN ARMS: LE MORTI IN MARE NON SONO NECESSARIE

In Italia c'è un partito politico che ha fatto della frase "aiutiamoli a casa loro" uno dei suoi slogan più forti. Come si può far capire che questo invece è un problema che riguarda tutti?

Òscar Camps: Penso che sia perfetto aiutare la gente a casa propria, però non serve a niente lasciare che la gente muoia in mare. È una morte non necessaria e inutile. Non serve a niente. La totale inazione in termini di salvataggio non è assolutamente una soluzione a questo problema. Penso che siano gli intellettuali di un paese, gli statisti, i politici a doversi sedersi e cercare una soluzione. Una soluzione che richiederà senz'altro decenni: non è una soluzione che si trova dall'oggi al domani. Da quanti decenni lottiamo per risolvere il problema della fame in Africa e non è successo niente? Quindi: aiutiamoli nel loro paese, lo stiamo facendo, ma la gente continua a venire, continua a spostarsi. Perché è proprio intrinseco nell'uomo questo bisogno di muoversi, di andare e di spostarsi. Il film fa vedere che la gente normale può fare qualcosa: ognuno utilizza la sua professione. ognuno utilizza la sua professione. Ci sono i soccorritori, i registi che fanno i film, i giornalisti. I pescatori che salvano vite quando ce n'è bisogno. Tutti possono fare qualcosa. Bisogna solo chiedersi: cosa posso fare? Ci vorranno decenni: 10, 15, 20 anni. Perché i cambiamenti non sono improvvisi: dobbiamo lavorare per educare le nuove generazioni, abbiamo una responsabilità, per avere leader che siano in grado di risolvere le cose. Quelli di oggi sono mediocri: non fanno altro che manipolare la verità e gli accordi. Il film mostra che c'è gente che può fare qualcosa: ognuno di noi può fare qualcosa. Quando metti in moto qualcosa non sai come andrà a finire. Però se cominci a muoverti, tra 10 anni la mentalità della società cambierà e saremo un po' più aperti. Ma è responsabilità di tutti, non solo dei politici.

La scena in macchina è molto bella: Òscar non dice niente, ma col suo sguardo dice tutto. Come hai raggiunto quell'intensità?

Eduard Fernández: Il personaggio ha bisogno di un motore costante per non fermarsi mai. Non può sentire, non ha tempo. Deve aiutare gli altri. Non può fermarsi per capire cosa prova, deve andare sempre avanti. Come attore ho fatto lo stesso: mi sono dato come obiettivo quello di non fermarmi. E alla fine, quando è in macchina, vede se stesso e ha questo momento intimo in cui guarda il mare, una mattina, e lo vede in modo diverso. In quel momento guarda anche la sua interiorità. È bello quel momento, sì.

BORIS SOLLAZZO 20 OTTOBRE 21 – ROLLINGSTON ITALIA

L'INTERVISTA

Oscar è un'idealista, un pazzo o un narcisista buono? E come lo vede dopo aver lavorato con lui nel film?

Eduard Fernandez: Un po' tutte e tre le cose. Òscar Camps è un uomo coraggioso che ha fatto le cose passo dopo passo. È una follia pensare che uno esca di casa dicendo "vado a fondare Open Arms". Il mio impegno è stato quello di cercare di trasmettere chi è Òscar Camps, un personaggio reale, conosciuto. Ho poi sentito la responsabilità di raccontare quello che avviene nella realtà di Open Arms. Quello che noto, parlando con il pubblico o durante le interviste, è che il film viene visto anche come un documentario. La parte ricostruita sul set, non è percepita dal pubblico come finzione. Lo trovo positivo. Oggi la gente va al cinema sapendo che sono storie interpretate da attori, ma il pubblico che va, vede, piange, ride nonostante sappia che è finzione. Questo è il potere del cinema. Ecco perché "Open Arms – La legge del mare" è un film importante per far arrivare un messaggio che stiamo dimenticando: non sono migranti, sono esseri umani che muoiono in mare e la legge del mare impone di soccorrerli.

Ci sono volte che la storia supera la finzione e il personaggio reale supera quello sulla scena. Questa è una di quelle volte. Siamo abituati a sentir parlare di numeri, di migliaia di morti. Questo film serve a raccontare una storia, per consentire al pubblico di passare da una conoscenza razionale a una emozionale. Il mio personaggio, Oscar Camps, dice spesso nel film: l'importante non sono io, sono le mie cause. Molte storie non hanno lasciato traccia: questo film vuole essere la traccia da lasciare su questa storia.

Avete avuto problemi di censura o a trovare chi producesse il film?

Marcel Barrena: In verità non abbiamo avuto nessun problema di censura. Quando abbiamo terminato la sceneggiatura, c'era ancora al Governo il partito Popolare. Il momento giusto per produrlo si è manifestato con l'arrivo della sinistra, quando abbiamo avuto addirittura la possibilità di finanziare il film con fondi pubblici. I problemi sono arrivati dopo, con l'uscita del film che ha scatenato l'estrema destra. I nazisti hanno organizzato un boicottaggio, ma ce lo aspettavamo. Ma se dai fastidio all'estrema destra, vuol dire che hai fatto le cose fatte bene.

Eduard Fernandez: Credo che chi critica questo film, non lo ha visto. È un film che emoziona e che fa riflettere. Chi sostiene che si deve lasciar morire persone in mare, non ha sentimenti. Ormai abbiamo stravolto l'uso e il significato delle parole. Oggi si discute sul perché sia giusto abbandonare degli esseri umani in mare, si discute sull'omissione di soccorso, si è autorizzati a chiamare trafficante chi salva le persone in mare. Usiamo le parole per travisare la verità. Questo film vuole solo mostrare cosa vive un migrante.

Il lavoro di Òscar è salvare vite in mare, non fare politica. E se c'è un naufrago alla deriva, lo devi soccorrere, altrimenti è omissione di soccorso ed è reato.

Come è stato lavorare a questo progetto?

Marcel Barrena: per me è stato un viaggio durato cinque anni, ma che mi porterò dentro per il resto della mia vita. È stata una emozione senza eguali poter lavorare con Òscar e con Eduard, uno dei migliori attori spagnoli, così come lavorare con più di mille rifugiati siriani. Quello che mi ha insegnato questo film è che dietro a ogni uomo c'è un nome e dietro a ogni nome c'è una storia. E che ognuno è importante come un altro e che la vita conta. È stato un viaggio all'interno della mia vita. E ne è valsa la pena.

Alessia de Antoniis 15 Ottobre 2021 **WonderNet Magazine**

LA VISIONE DELLA CRITICA

Un film su Oscar Camps, fondatore di Open Arms, e dei suoi volontari è una sorpresa in un cinema come quello attuale, refrattario a occuparsi del presente o incline a delegarlo al documentario (che così sta rientrando nel mainstream). Invece Open Arms-La legge del mare affida ad attori la sua storia: da quando, nel 2015, un gruppo di bagnini spagnoli va sull' isola di Lesbo per soccorrere i rifugiati naufraghi tra le coste turche e quelle greche. Senza perdersi d' animo, malgrado la diffidenza della popolazione locale e delle autorità. Di aspetto semi-documentaristico, ma dotato di ritmo e tenuta drammatica, il film assume il punto di vista dei soccorritori; non quello delle vittime. Però le intenzioni sono buone; ed è già qualcosa.

Roberto Nepoti, - La Repubblica, 3 febbraio 2022

Il titolo scelto dalla distribuzione italiana è esplicito, Open Arms (con sottotitolo La legge del mare), ma quello originale Méditerranée, ha una potenza evocativa che rende il film di Marcel Barrena (in selezione ufficiale alla XVI Festa del Cinema di Roma) una storia sì particolare nonché universale, individuando nell'esperienza singola l'opportunità di tracciare una storia collettiva.

Che riguarda, certo, le organizzazioni umanitarie non governative che salvano vite, ma interroga noi che restiamo sulla terraferma e abitiamo questo tempo assuefatti da notizie che si rincorrono simili nella loro tragicità, dalle immagini dei naufragi e dei morti arrivati alla deriva.

Ed è la foto del corpo di un bambino annegato trascinato su una spiaggia sconvolge due bagnini, Oscar e Gerard. Open Arms – La legge del mare inizia proprio mettendo a confronto le due facce del mare: quella dei bagnanti spensierati per cui il mare è un'evasione, uno svago, un piacere; e quella di chi vede nel mare l'unica via per costruire anzi immaginare una nuova possibilità di vita, anche a costo di perderla.

Geograficamente il Mediterraneo è un mare chiuso, ma la sponda catalana di Oscar e Gerard non è uguale a quella di Lesbo, dove i due, mossi da quell'immagine così impressionante, si dirigono scoprendo che ogni giorno migliaia di persone rischiano la vita fuggendo dai conflitti armati senza che nessuno svolga operazioni di soccorso. Insieme a Esther e Nico creeranno una squadra di soccorso con la quale cercheranno di affrontare la situazione. Una lotta fondata sul principio della solidarietà, per compiere il lavoro disatteso dalle autorità e portare a migliaia di persone l'aiuto di cui hanno estremo bisogno.

Racconto popolare e cronaca di una nuova consapevolezza etica, Open Arms ricostruisce la buona battaglia unendo la dimensione didattica alla tensione sentimentale quanto basta per suggestionare anche i più ostili alla causa, calibrando l'impatto emotivo all'altezza dell'impegno umanitario dunque politico incarnato in particolare da Oscar Camps.

Lo interpreta un accorato Eduard Fernández, che ne sa esaltare il dato umano lavorando di sponda con il regista che, da par suo, ne tratteggia la statura eroica del common man in opposizione a coloro – specialmente nei tutori di un ordine spesso spietato – che non sanno accordare l'intelligenza del cuore all'atto della difesa pubblica. Un film morale, civile, dalla parte giusta.

Lorenzo Ciofani -14 ottobre, 2021 Cinematografo





IL TRAILER UFFICIALE

<https://www.youtube.com/watch?v=Avuqot3kbak>